del 06 Febbraio 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

GENTILE PRESIDENTE, FIRMI. E' COSA LAICA E GIUSTA

Ci sono cento ragioni ipotetiche per essere tentati di non sottoscrivere quel decreto o di bloccarlo. Ragioni costituzionali, politiche, di rispetto delle sentenze. Ma c'è una ragione minuscola e decisiva per firmarlo

Io so come è fatto Giorgio Napolitano, comunista della generazione di mio padre e di mia madre, so come si è formata la sua cultura etica, e rispetto la sua idea atea e materialista di autodeterminazione per il nulla che lo ha spinto a prendere in mano la bandiera di Piergiorgio Welby, ieri, e quella di Beppino Englaro, oggi. Non è la mia visione delle cose, ma accetto che quella visione sia parte del mondo in cui vivo. Penso tuttavia che questo è il momento in cui un presidente della Repubblica eletto contro il volere della maggioranza reale del paese, che ha però trovato il modo di convivere con tutti gli italiani facendo con grande decenza il proprio mestiere di garante, deve saper distinguere, nella decisione se firmare o no un decreto che salva la vita di Eluana Englaro e afferma un divieto di valore generale, tra la sovranità che appartiene al popolo per volere della Costituzione e il dettato di una sentenza ad hoc, quella che autorizza la messa a morte della signora Englaro, la quale contraddice un principio in cui si riconosce la maggioranza del Parlamento.

Se Napolitano firmasse il decreto che gli sottopone il governo, quel testo chiaro e ispirato al common sense, a una morale non pretenziosa e comprensibile da ciascuno, non si piegherebbe a un'ingerenza del clero cattolico, non cederebbe terreno a una visione integrista e fanatica dell'esistenza, non abdicherebbe allo spirito laico e mondano in cui è cresciuto. Al contrario, farebbe la cosa giusta. La farebbe in nome del fatto che la maggioranza del Parlamento è chiaramente orientata a non consentire che l'idratazione e la nutrizione di un disabile che ha perso la sua autonomia sia sospesa finché morte non sopravvenga, tanto più in esecuzione di una sua volontà presunta. E perfino in nome di qualcosa che va al di là di qualunque maggioranza possibile.

Naturalmente ci sono cento ragioni ipotetiche per essere tentati di non firmare quel decreto o di bloccarlo prima che entri nella sala del Consiglio dei ministri. Ragioni costituzionali relative ai requisiti di necessità e di urgenza dell'atto. Ragioni afferenti il carattere generale e valido erga omnes che si richiede alla legislazione. Ragioni politiche concernenti il forte elemento di divisione politica e civile che sulla questione è fin dall'inizio evidente. Ragioni di rispetto di una sentenza della magistratura civile di Milano, confermata dalla Cassazione. Ma c'è una ragione minuscola eppure decisiva per cui nessun italiano sensato potrebbe contestare al presidente della Repubblica la firma sotto quel testo: se a Udine si va avanti come minacciato, una cittadina italiana potrebbe subire, unica e sola, una condanna a morte applicata con metodi di disumana ferocia (la fame e la sete), e questo qualche settimana o qualche mese prima che il Parlamento approvi una legge di moratoria, che renderà impossibile il ripetersi di una simile offesa alla dignità della vita umana.

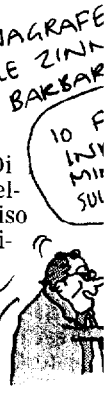
del 06 Febbraio 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

A 200 metri dalla Quiete di Eluana c'è Raffaella che vive (come lei) nell'accanimento dell'amore dei cari

Udine. Alle pareti della stanza di Raffaella Di Marzo c'è il suo diploma di segretaria d'azienda. "Ma il destino ha voluto che non potesse mai prenderlo in mano, si è sentita male prima", dice il fratello Paolo. Ad appena 200 metri dalla casa di cura "La Quiete", dove è ricoverata da tre giorni Eluana Englaro, Raffaella è distesa nel suo letto ortopedico. E' vent'anni che si trova nella stessa condizione di Eluana, ma la sua storia non è mai stata al centro di una guerra politica, giudiziaria e medica. Questa splendida ragazza aveva 25 anni quando fu operata per una calcolosi. Seguirono l'arresto cardiaco, il coma e l'anossia cerebrale. Per quattro anni rimase in ospedale, la portarono in un centro d'eccellenza a Innsbruck. Poi a casa, nell'appartamentino lungo un bel viale di Udine dove ci ricevono Paolo e Giustina Di Marzo, fratello e cognata di Raffaella. Raffaella ha 44 anni e il suo viso ha tratti dolci e tondi, si è ingrandito, ha preso vigore, è diventato parte della sua postura. Nel 2002 sono scomparsi i suoi genitori, erano sempre stati loro a prendersi cura della figlia. Poi sono subentrati Paolo e la moglie Giustina. Hanno una figlia e tirano avanti con una piccola edicola in città, hanno dovuto lasciare i lavori precedenti per dedicarsi a Raffaella. Paolo fa una vita di sacrifici, si alza ogni mattina alle tre, perché "devo essere a casa nel pomeriggio per da-



del 06 Febbraio 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

re una mano". "I miei genitori si sono sacrificati per lei fino alla loro morte, i medici ci proposero anche di sistemarla a 'La Quiete', ma noi rifiutammo, volevamo che stesse a casa, che fosse parte di noi. Raffaella è come Eluana, solo che a mia sorella il sondino entra direttamente nello stomaco per nutrirla. Mia sorella è viva, è come immersa in una esistenza parallela, reagisce quando le mettiamo su la musica o la accarezziamo. Non esiste più la Raffaella di prima, ora vive nel suo mondo, ma nessuno può dire che è morta. Non lo ammetto. Vengano a vederla".

Due piccoli armadi, un lettino, una poltrona con le ruote per portarla in giro per casa, qualche peluche, un quadro, tante fotografie e poi eccola lì Raffaella, con la sacca che la alimenta, davanti a una finestra che dà su un bel cortile. Appena entriamo nella stanza, la moglie di Paolo esclama: "Raffi, guarda che bella visita hai oggi?". Raffaella segue la voce della cognata, si volta, accenna un sorriso, una smorfia, difficile dire cosa sia. Ma è viva. Spalanca gli occhi. "A pochi passi da qui, alla casa di riposo 'La Quiete', una donna come mia sorella vogliono privarla dell'acqua e del cibo. Mi chiedo che ne sarà di tutti i sacrifici che io, mia moglie, mia figlia e i miei genitori abbiamo fatto in questi vent'anni?".

I coniugi Di Marzo mi mostrano un dvd con i momenti più felici di Raffaella, si vede lei che ascolta la musica e che ride, sembra compiacersi della presenza dei suoi cari. "Adora la musica di Albano e Romina, Raffi reagisce molto di più quando le mettiamo la musica dei suoi tempi", spiega Giustina, una donna minuta e concreta. "Se le metto sul collo le mie mani fredde, Raffi si innervosisce e si arrabbia". *(segue a pagina quattro)*

(segue dalla prima pagina) Paolo non capisce come si sia arrivati a questo, a portare una giovane donna accudita dalle suore in un istituto per anziani a farla morire. "E' una crudeltà inaudita, è come un rifiuto della vita, questa gente ha un concetto estetizzante dell'esistenza umana, sono molto ideologici". Anni fa Raffaella era più passiva, poi è diventata più partecipe. "Se le facciamo ascoltare Tiziano Ferro si emoziona, una musica che lei non aveva mai sentito da ragazza. Rispetta il ciclo della notte e del giorno, ha le mestruazioni, reagisce al caldo e al freddo, il suo ipotalamo funziona. Non assume farmaci, solo il Tavor per dormire a volte, ma lo prendono anche le persone 'normali', no? Una volta ogni cinque mesi un infermiere viene a cambiarle il sondino. Per noi sarebbe anormale se Raffaella non ci fosse, siamo noi ormai che abbiamo bisogno di lei". Vogliono mostrarmi come la alimentano. "Venga venga a vedere il famoso accanimento terapeutico", scherza il fratello. E' una sacca color sabbia, dentro c'è quel che le occorre. "Con una siringa poi le diamo da bere. Anche mia figlia di undici anni le dà da mangiare in questo modo, che crudeltà non è vero?". "Non ti accanire", scherza Paolo con la moglie quando lei, con la siringa, le aggiunge un po' d'acqua. La Asl passa il letto, i pannolini e l'alimentazione. Punto. Tutto il resto, compresa una badante che li aiuta nei lavori domestici, è a carico della famiglia.

Giustina e Paolo si sono conosciuti in ospedale, lui era già impegnato a seguire la sorella. "Noi non facciamo mai le ferie, non possiamo permetterci di andare via come fanno altre famiglie, al massimo Giustina porta nostra figlia dai nonni in Polonia". E' da lì che viene sua moglie. "Raffaella non esce mai di casa, a meno che non ci siano degli esami da fare. Pensi che il condominio ci ha persino negato di montare l'ascensore. Al massimo la portiamo in salotto, a lei piace molto la tv e la luce del giorno". In camera di Raffaella c'è un quadro con tante sue foto da ragazza. Una in montagna sotto la neve, un'altra in riva al lago di Cavazzo, vicino a Udine, una sul ponte dei sospiri a Venezia. Ha una camicetta gialla, sorride, è nel fiore dei suoi anni. "Voglio rendere noto tutto il mio sdegno e orrore per una sentenza che introduce per la prima volta in Italia la pena di morte, e non per criminali incalliti, ma per un'ammalata che non è in grado di difendersi, che ha bisogno solo di amore e di cure da parte di persone che le vogliono bene. Mia sorella conduce una vita degna di essere vissuta, all'inizio è stata dura e lo è ancora, ma per noi è diventata una cosa naturale. Nostra figlia è nata conoscendo la zia sempre in questa condizione". Paolo tocca spesso Raffaella. "E' un rapporto fatto di carezze, sensazioni, baci. A Beppino Englaro vorrei dire: 'La porti a casa, provi che significa'". "E' possibile che siamo diventati così spietati e freddi?", domanda Giustina. "Quando noi ci ammaliamo le trasmettiamo i virus, Raffi ha il raffreddore come noi, la gente queste cose non le sa, si immagina dei tronchi umani senza reazioni. Ma va bene così a noi, a nostra figlia diciamo sempre quanto sia importante aver cura della propria vita e forse è diventata la bambina responsabile che è per il fatto di aver visto che si può vivere anche come sua zia. Lei pensi che se Paolo entra a casa e non va a salutarla, Raffaella emette dei mugolii, come se si lamentasse, smette quando lui la accarezza". Interviene Paolo: "Io capisco che la gente abbia timore di queste realtà, infatti ogni estraneo che si trova di fronte a mia sorella reagisce con disagio". Giustina dice che "con me Raffaella ride di più perché io le faccio gli scherzi, mentre con suo fratello, beh con lui è più affettuosa. Forse è il legame di sangue". I coniugi Di Marzo si sentono fortunati: "Ci sono persone in condizioni peggiori. Conosciamo una donna il cui figlio a un anno si sentì male. Oggi ne ha 40, loro stanno diventando vecchi e non sanno a chi lasciarlo. Per noi è un sollievo che Raffaella sia così, fa parte di noi, è lei a sentirsi e a comportarsi come una della famiglia. E' un sacrificio enorme per noi, ma non possiamo farcela se nella società ci sentiamo soli. Troppo facile chiedere il silenzio mentre si fa questo a una donna disabile come Eluana".

Giulio Meotti

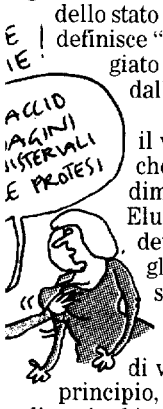
del 06 Febbraio 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

"L'alimentazione e l'idratazione non possono in alcun caso essere rifiutate o sospese". Ben detto

Roma. "In attesa dell'approvazione di una completa e organica disciplina legislativa in materia di fine vita, l'alimentazione e l'idratazione, in quanto forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non possono in alcun caso essere rifiutate dai soggetti interessati o sospese da chi assiste soggetti non in grado di provvedere a se stessi". Ha un unico articolo, il decreto preparato dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, per bloccare il protocollo di morte per Eluana Englaro. Il decreto aspetta la firma del presidente Napolitano – che avrebbe però espresso molte riserve di tipo giuridico e il timore di conflitto tra poteri dello stato – mentre il segretario del Pd lo definisce "inaccettabile" (è invece appoggiato dai teodem del suo partito e dall'Udc).



Sacconi ha rotto gli indugi, con il via libera di Berlusconi, dopo che per oggi è stata annunciata la diminuzione di acqua e cibo a Eluana. Sarebbe paradossale, ha detto il ministro, che "Eluana Englaro dovesse essere l'unica persona a morire sulla base di una volontà presunta, dal momento che la futura legge sulla fine di vita non potrà non recepire il principio, contenuto nelle proposte dei diversi schieramenti, a proposito di una volontà che deve essere esplicita e certificata" e mai "indirettamente ricostruita". E parla del "criterio di prudenza, che spesso ci ha orientato in relazione agli animali, all'ambiente e ai beni immobili", e che incredibilmente è negato per atti irreversibili che provocano la fine di una vita umana.

Mentre la strada del decreto rimane sospesa alla decisione del presidente della Repubblica si sta valutando la possibilità di compiere ispezioni nella clinica di Udine dove Eluana è stata ricoverata, ufficialmente a scopo di cura, in realtà per farla morire. Lo ha detto il sottosegretario Eugenia Roccella, che ha aggiunto: "Verificheremo le condizioni della clinica e della sua possibilità di agire nella legalità, cosa di cui non siamo certi".

Tolta l'acqua a una persona, i danni diventano irreversibili dopo quattro giorni. Immaginiamo che cosa potrebbe accadere se la procura di Udine dovesse constatare solo dopo la morte di Eluana che nemmeno la presunta volontà della donna era stata accertata in modo corretto. A giustificare un decreto che interrompa la procedura di morte c'è infatti anche l'apertura di un fascicolo da parte del procuratore della Repubblica del capoluogo friulano, Antonio Biancardi, in relazione a sei diversi esposti che chiedono di verificare l'effettiva volontà di Eluana Englaro a non voler vivere in stato vegetativo, così come si dice nel decreto di Corte d'appello che autorizza il padre tutore a interrompere alimentazione e idratazione della figlia. Testimonianze di segno opposto, di persone molto vicine a Eluana (la compagna di banco di cinque anni al liceo, la suora alla quale Eluana spedì una lettera pochi giorni prima dell'incidente che l'avrebbe ridotta allo stato vegetativo) non sono inspiegabilmente mai state acquisite nel procedimento che ha portato al decreto della Corte d'appello, che mai può passare in giudicato, perché frutto di volontaria giurisdizione. Quindi sempre riformabile in presenza di fatti nuovi, come quelle testimonianze.

del 06 Febbraio 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 1

Un ragionevole dubbio

Due figlie, una è sgozzata (barbarie!) e una sedata nel rantolo (civiltà!)

suo Ferretti Lindo Giovanni

Al direttore - Sono tante le figlie che vivono vite che i loro padri ritengono indegne. Capita anche che alcune di queste figlie ritenessero, in precedenza, indegna quel tipo di vita. Alcune di queste figlie le ho conosciute e anche qualche padre. A volte i padri hanno ragione, a volte la ragione è delle figlie, a volte è difficile scorgere anche solo un barlume di ragionevolezza. E' la vita. Evidente e non quantificabile il dolore in atto. E' altresì evidente che non si può sopprimere il dolore del padre eliminando la figlia o viceversa. Non si potrebbe ma due storie identiche nella sostanza quanto opposte nella forma sono davanti i miei occhi. Tutte e due sono determinate da un grande dolore: personale, familiare, storico e sociale. Cosmico. In tutte e due c'è una figlia che vive una vita ritenuta indegna ma si intravede una soluzione. Nel primo caso il padre sgozza la figlia e la seppellisce in giardino: è la barbarie. Nel secondo caso entra in ballo la civiltà: non basterà

una lama, sarà sedato il rantolo e la purificazione rituale è già avvenuta sui giornali e in tv, nel dibattito. E tanto tanto dolore, tanto tanto rispetto, sgorga da chi la vuole morta. Chi è incredulo per la mostruosità scientifico-legale è troppo incazzato e non fa bella figura. E' la civiltà: ci vuole una sentenza, un team medico, una struttura idonea, tanto volontariato per far morire di fame e sete, ma monitorata, una giovane donna indifesa e bisognosa che, guarda caso, ha anche trovato chi si prende cura di lei. Sorriderle, accarezzarla, lavarla e asciugarla. Farle compagnia. Darle da mangiare e da bere. Per quel che si può, finché si può. Chi ama la vita, per quello che è, fatica a trovare le parole che ne esprimano la complessità, la gratuità, la ricchezza e il mistero; sa che non tutto è riducibile a diritto o pretesto per rivendicazioni.

Caro direttore, qui nevica poi piove e rinevica e ripiove, ogni tanto uno squarcio di sole e bisogna socchiudere gli occhi per reggere tanta bellezza. Ho passato la mattina a pulire un bagno, cambiare un letto e lavare: ha presente l'incontinenza di un vecchio malato sommata a imperizia e pudore filiale? Uno schifo. Mi giravo da ogni parte per non incrociare gli occhi di mia madre ma il suo dolore dominava su tutto. Il dolore per essermi di peso, per obbligarmi a mansioni così umili, per non essere più bastante a sé, lei che sosteneva tutto e tutti. Quante facce ha il dolore? Ma che sia l'amore, ogni atto di umile amore, a reggere il mondo mi pare un ragionevole dubbio. Che un giudice, una legge, una democrazia condannino un innocente assoluto e indifeso a morire di fame e di sete strappandolo a chi se ne prende cura, amorevole e quotidiana, mi pone un ragionevole dubbio sullo stato di salute di un tale ordine sociale. Non è un bel pensare. Con infinita tristezza,

ELUANA ENGLARO

Non ha segreti, per me, quel presepe ora scomposto sotto i riflettori

LA QUIETE PRIMA DELLA TEMPESTA

OCCHIAIE DI RIGUARDO

Ho letto, sul Foglio di ieri, il buon articolo di Giulio Meotti su ciò che circonda il letto di Eluana, a Udine. Mi ha sorpreso la sua conoscenza del quadro politico, umano e civile: la sorpresa di chi è cresciuto in un angolo d'Italia poco conosciuto, e spesso descritto per luoghi comuni, e si vede improvvisamente ritratto con fedeltà, senza sconti, pregiudizi, e luoghi comuni. Voglio aggiungere poche cose, e poco utili. Non mi sarei mai voluto occupare di Eluana. Toccasse a me, di essere steso su quel letto, vorrei che i sondini venissero staccati, con l'arroganza di chi pensa che la sua vita è solo sua. Mi toccasse di avere un mio caro, su quel letto, non saprei cosa fare, anche se fossi depositario di una volontà testamentaria. E allora mi limito a lamentare l'irrilevante fatto che tutto avvenga sotto casa mia, ed è la sola cosa, ininfluente, che voglio aggiungere. La Quiete è, da quando ero bambino, l'ospizio dei vecchi, una specie di cimitero degli elefanti, diventato un modo di dire: si dice "finire in viale Firenze" per dire finire al cimitero, e "finire alla Quiete" per dire finire in solitudine i propri giorni. Di fronte a quella che adesso è una clinica - ospizio suona male, adesso - c'è il comando della Brigata alpina Julia, il cui comandante adesso sta ad Herat, con i suoi dell'Ottavo alpini. Alle spalle della clinica, in borgo Pracchiuso, c'era l'ultima sede di Lotta Continua, quella in cui fummo sorpresi la sera del 6 maggio del 1976, quando pensammo sulle prime, al boato, a un attentato fascista - eravamo, con qualche fondatezza, maniaci - e poi ci accorgemmo che era un terremoto, e andammo a scavare a Gemona, congedandoci dalla politica prima ancora del congresso di Rimini. La sagra del Borgo capita di questi giorni: è San Valentino, e in tempi normali si comprano e si accendono candeline che sono di buon auspicio per il mal di gola, e le bancarelle vendono una chiavetta dorata che porta fortuna. La chiesa che sta a poche centinaia di metri da La Quiete è la Madonna delle Grazie. Ci andavo da bambino fermandomi a lungo, affascinato dallo spavento, davanti a un'armatura medievale, nella quale era rimasto imprigionato per sempre un cavaliere che aveva venduto l'anima al diavolo.

Nel chiostro c'erano, forse ci sono ancora, ex voto che costituivano per me una specie di teatrino dei pupi, o le tavole di un cantastorie. Ci sono tornato, in quella chiesa, imbarazzato, all'ultimo matrimonio di mia nonna e a ogni inizio d'anno del liceo – come cambiavamo, da un anno all'altro... – e nel cinema parrocchiale che si affaccia sul cortile asfaltato del campo di basket, ho visto tanti film in bianco e nero, e sono sgattaiolato fuori sui titoli di coda, per scampare dibattiti che improvvisamente – era il 1968 – sono diventati invece un obbligo, un appuntamento più importante del film, un modo di contarsi e contare. Alle spalle della Quiete c'era, e forse c'è ancora, l'ospedale militare, dove mi sottoposi a una visita medica supplementare per essere reclutato come paracadutista, con il solo scopo di scampare altri tre giorni di scuola. Nella piazza enorme che sta tra la chiesa e il liceo classico da una parte, e il castello dall'altro mi sono allenato alle corse campestri e ho frequentato ogni anno i "baracconi", il luna park degli amori adolescenziali, quando cessava di interessare lo zucchero filato, e incominciavano a piacere le signore del tiro a segno con il flobert, tutte generose di seno e di scollatura: era una fiera in cui non esisteva ancora la correttezza politica, c'erano la donna cannone e la donna barbuta in mostra. In quella piazza ho lavorato come inserviente per circhi di passaggio e dormito in una tenda di solidarietà con un manifestante arrestato. Conosco a una a una le osterie e le pizzerie che sono sopravvissute alla scomparsa dei militari di leva, il circolo dove puoi andare a vedere le partite di calcio in digitale e il tabacchino e l'edicola. Insomma, per me quelle poche centinaia di metri quadrati erano un presepe immobile nel passato e sfocato nel presente: conosco Englaro e Tondo, il sindaco Honsell e Renzulli, l'avvocato Campeis e il dottor Comessatti. E perfino la direttrice de La Quiete, Ines Domenicali. E' la figlia del mio prof di italiano alle medie, che mi insegnò a moderare la scrittura, l'amore per il fumo (fumava in cattedra, allora era normale, con voluttà, e io so che impugno la sigaretta come lui ancora adesso) e un po' di retorica resistenziale (mi diede un tema su Laika, cagnetta nello spazio). Non ha segreti, per me, quel presepe le cui statuine sono ora scomposte sotto i riflettori. Proprio qui, doveva succedere. Nessun segreto, tranne i misteri davanti cui mi arrendo, senza parole.

Toni Capuozzo

del 06 Febbraio 2009 IL FOGLIO quotidiano estratto da pag. 2

La condanna dei cattolici friulani

Udine. E' forte la condanna del mondo cattolico friulano su quanto sta avvenendo a "La Quiete". Franco Trevisan, presidente del Forum delle associazioni familiari, ci dice che "questa è morte, una falsa pietà, non accettiamo le motivazioni di chi ha fatto partire Eluana viva da Lecco e vuole portarla in un cimitero del Friuli. Si tratta di instaurazione della pena di morte nel nostro paese. Ci vergogniamo di essere friulani, ne stiamo deturpando il nome e la storia. Quindi lasciate a Eluana il diritto di vivere". "Siamo dei laici che ci prendiamo cura della vita nelle sue forme più deboli", dice Ettore Henke, presidente del Movimento per la vita del Friuli. "Condanniamo la parziale e scarsa informazione sulla vicenda. Terri Schiavo è stata mostrata nei suoi ultimi giorni, su Eluana si fanno solo speculazioni mentre la si tiene nascosta. E sulla questione del diritto alla vita si tiene sempre sotto silenzio una parte dell'opinione pubblica". Il dottor Passone è presidente dell'Associazione medici cattolici. "Sospendere l'alimentazione è un caso di eutanasia, non è in corso una terapia aggressiva per tenerla in vita, le stanno dando soltanto sostanze vitali, le stesse che occorrono a tutti noi. Quel che si sta facendo è un omicidio legalizzato. Coloro che stanno prendendo parte a questa sospensione dell'alimentazione sono dei traditori del Giuramento di Ippocrate". Daniele Domini, medico ginecologo a Gorizia, è responsabile del Centro aiuto alla vita di Udine, la cui rete per oggi prevede un giorno di digiuno come gesto di testimonianza per Eluana. "Siamo vicini a Eluana, vorremmo essere lì e stringerle la mano, sapremo che soffrirà quando le toglieranno l'alimentazione. Non ce l'abbiamo con il padre o i medici, ma con questa propaganda eutanasica in corso, Eluana è viva e veniva accudita dalle suore, la lavavano e la pettinavano ogni giorno. Si poteva lasciarla lì, Eluana non è in coma, ma in stato vegetativo, non sappiamo nulla di lei, è un mistero umano che non può comunicare il proprio dolore. E' soppressione di un essere vivente". Maria Antonietta Anzil, della consulta dei laici, dice che: "Eluana è viva, non morta, e un'interruzione dell'alimentazione sareebbe una morte pprocurata. Noi lottiamoper la vita. Ci sono tanti disabili là fuori come Eluana e dobbiamo far ditutto per sostenerli nel loro diritto alla vita".

del 06 Febbraio 2009

IL FOGLIO quotidiano

estratto da pag. 5

Una morte da leccarsi i baffi

EDITORIALI

I rischi della propaganda di chi la racconta come se fosse un Nirvana

Il neurologo Carlo Alberto Defanti assicura che Eluana Englaro, sottoposta a disidratazione, non morirà di sete ma, al contrario, avrà "una morte dolcissima". Gli argomenti cui ricorre per sostenere la sua tesi, basati sull'assopimento che coglie persone in stato di demenza quando non bevono per qualche ora, non appaiono per la verità molto convincenti. A occhio e croce sembra difficile paragonare una carenza idrica temporanea con il tormento di chi non riceve idratazione per giorni e giorni fino a che i suoi organi deperiscono e inducono la morte. In ogni caso fa impressione la sicumera con la quale l'uomo di scienza considera la sua ipotesi (che naturalmente non consente verifica visto che nessun morto per disidratazione forzata può testimoniare sulle sofferenze che ha subito) una certezza, senza attenersi a un minimo principio di cautela che sarebbe indispensabile quando è in discussione la vita di una persona.

Pare che l'ideologia della morte, quella che si contrappone alla cosiddetta "dittatura della vita", voglia presentarsi come espressione non di una tragica realtà, ma come propagatrice di un nuovo "bene", appunto la morte "dolcissima", una specie di Nirvana addirittura desiderabile, oltre che ovviamente preferibile a una condizione sanitaria che non consente l'autosufficienza. Il messaggio è chiarissimo: chi non è in grado di provvedere a se stesso, chi provoca nei suoi cari ansia e dolore, ha davanti a sé la prospettiva esaltante di una morte dal carattere dolce, contrapposto all'amarezza di una vita di sofferenze patite e inflitte ai familiari. Rendere addirittura affascinante l'idea della morte liberatrice è molto di più e di peggio di un artificio retorico, così come la protestata volontà di non arrecare ad Eluana alcun tormento da parte di chi si appresta a farla morire di sete perché "non si può pensare" che i medici e addirittura il padre siano disposti a infliggerle sofferenze. La morte è dolcissima, i medici che la procurano sono pietosi, da quella parte, dalla parte della morte, c'è il bene, l'amore, la sensibilità umana. I malvagi, i mestatori, i propalatori di odio stanno dall'altra parte, da quella di chi difende la vita, anche e soprattutto se è fragile e incapace di difendersi da sé. Chiunque si fermi un attimo a riflettere senza farsi travolgere dai paralogismi fascinosi si rende conto di quale pericolo si annidi in questo capovolgimento del giudizio morale, avallato da una scienza irresponsabile di fronte all'uomo.